

LA FESTA DEL 25 APRILE

L'incontro, avvenuto a Palazzo Grazioli non sembra essersi concluso con una proposta all'editore di un ruolo nel futuro governo

Sull'esecutivo resta il nodo dei due vicepremier Miccichè: sarà sottosegretario con delega al Sud «Manuale Cencelli» di Verdini: Fi sottostimata

Berlusconi sceglie il fascista Ciarrapico

Resistenza, il leader Pdl riceve il neosenatore. Poi solita capriola: sia giorno di pacificazione

di Marcella Ciarnelli / Roma

UNA PROVOCAZIONE L'uomo che preferisce lavorare piuttosto che celebrare la Liberazione dal nazifascismo e l'uomo che il fascismo non l'ha mai rinnegato, il futuro premier

Silvio Berlusconi e il neoletto senatore Giuseppe Ciarrapico, si sono incontrati

a Palazzo Grazioli. Nella giornata del vertice per cercare di districare la matassa dei nomi per il nuovo esecutivo, in un via vai di «almeno trenta persone», il Cavaliere ha trovato il tempo per ricevere l'ingombrante imprenditore che ha però assolto al compito di togliere nella sua zona voti alla Destra di Francesco Storace e convogliarli sul Popolo della Libertà, contribuendo alla vittoria. «Ci serve» disse il Cavaliere mentre Ciarrapico esternava delle «sofferenze e delle gioie» che il fascismo gli aveva fatto provare senza farlo mai tornare indietro dalla sua convinta posizione.

Un incontro necessariamente breve, dati i tempi contingenti, ma intenso. Berlusconi indossava la camicia blu notte, scura in modo allarmante, sfoggiata anche all'uscita dalla sua residenza, segnata da un significativo saluto a braccio teso ai supporter festanti. Colpa del sole? Un incontro che non sembra essersi concluso con nessuna proposta di un ruolo nel governo dato che i posti sono già pochi per poter mettere in campo anche il vecchio editore. Non c'era nessuna necessità che l'incontro si svolgesse proprio ieri. Ma Berlusconi il 25 aprile non l'ha mai festeggiato, anche quando era premier in carica. E per Ciarrapico, data la rivendicata appartenenza, la data segna un giorno di lutto, da cancellare. Un giorno adatto al lavoro, agli incontri, agli omaggi. Quindi i due non hanno avuto alcuna riserva. Anzi, devono averla proprio scelta apposta la data dell'incontro. Una provocazione, appunto. «Uno sfregio»

Passeggiata in centro dopo il vertice Scherza con i fan «Che Dio me la mandi buona...»



Giuseppe Ciarrapico foto Ansa

ha detto sdegnato Walter Veltroni. Dal Pdl non hanno gradito e Paolo Bonaiuti ha definito la reazione del segretario del Pdl come quella di un «uomo stordito dalla sconfitta». L'aver ricevuto Giuseppe Ciarrapico è invece la prova del disprezzo che Silvio Berlusconi ha provato da sempre nei confronti di

una pagina così importante nella storia del Paese. Al di là delle parole di circostanza la mancata partecipazione negli anni ad ogni celebrazione esprime più di mille parole. Il Cavaliere ha limitato la diffusione del suo pensiero ad un comunicato. In cui ha mescolato vecchie idee e chiamate in causa. Non si capisce se pre-

vale la lettura di «una guerra civile» o di «un momento di pacificazione». E chiede, proprio lui che dà un contributo determinante a che non ci sia, che si faccia un «salto di qualità verso la definitiva pacificazione nazionale». Ci tira dentro anche Luciano Violante quando rievoca gli «autorevoli esponenti di sinistra che invitano

no a capire le ragioni dei ragazzi di Salò» ed anche l'invito a «salutare il debito contratto con gli esuli istriano-dalmati». Una passeggiata al termine della riunione. «Che Dio me la mandi buona» dice ai fans che applaudono mentre un coraggioso sventola una bandiera del Pci. «Speriamo di far bene se no mi fa-

te fuori...» scherza. Un modo per rilassarsi al termine di un altro giorno di confronto per riuscire a mettere insieme i nomi del futuro governo.

Resta il nodo dei due vicepremier. C'è un passaggio di ruoli con preferenze e subordinate tranne che per Tremonti e Frattini anche se Gianfranco Miccichè, per metterci il cappello, ha dichiarato che lui un posto ce l'ha già: «Sottosegretario alla presidenza con delega per Sud e Cipe». Sulla graticola ci sono anche personaggi del calibro di Maroni, Scajola, Castelli, Vito. Alla fine Denis Verdini, esibendo un personale manuale Cencelli, ha fatto notare che alla componente Forza Italia era stato richiesto un sacrificio troppo grosso. Troppo sottostimata. La trattativa riprenderà martedì. Ma oggi a Milano è il turno di Umberto Bossi.

HANNO DETTO

Amato

«La Resistenza ha fatto emergere i tratti che uniscono gli italiani e danno forza alla Nazione»

Parisi

«La guerra di Liberazione rappresenta una pietra miliare della storia italiana»

Finocchiaro

«È avvilente che proprio oggi Berlusconi riceva Ciarrapico Gesto irriverente»

Marini

«La guerra non fu solo contro i nazisti, fu anche una guerra civile fra italiani»



Il leader del Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi, saluta la folla all'uscita ieri a Roma Foto di Giglia/Ansa

Da Forza Italia ad An e Lega la destra diserta le celebrazioni

Maroni impegnato a «tagliare il prato», Moratti assente a Milano. Silenzio di Fini, Schifani, Frattini...

di Federica Fantozzi / Roma

Non pervenuta in blocco la Lega, il cui pensiero è riassunto dall'aspirante al Viminale Roberto Maroni: «È una giornata impegnativa che sto passando a tagliare il prato». Silente An. Le cronache non riportano tracce del presidente della Camera in pectore, Fini, futura terza carica istituzionale dello Stato, né dei colonnelli impegnati nella partita del governo: La Russa, Gasparri, Matteoli. Ad eccezione di Alemanno e Ronchi, all'Altare della Patria per le celebrazioni con il Presidente della Repubblica. Poi il candidato Pdl a sindaco di Roma ha deposto una corona di fiori sotto il monumento a Salvo D'Acquisto a Palidoro.

Assente Forza Italia a partire (come al solito) da Berlusconi che, come ricordano Bonaiuti e Cicchitto anziché bigheggionare ha avuto «una mattinata di lavoro intenso» incontrando «almeno 30 persone» naturalmente importanti. Muti e incorporei aspiranti ed ex ministri, capigruppo e presidenti delle Camere: Vito, Schifani, Frattini, Pisanu non battono un colpo. Compreso Dell'Utri che vorrebbe riscrive-

re i libri di storia e in particolare il capitolo sulla Resistenza. Né si rilevano dichiarazioni del senatore Pera, ex seconda carica dello Stato. Assente a Milano Letizia Moratti: da candidato sindaco invece partecipò al corteo spingendo la carrozzella del padre ex deportato. Assente anche il «governatore» lombardo, il ciellino Roberto Formigoni che delega il suo sottosegretario Robi Ronza, figlio «del primo comandante partigiano del Varesotto». Per l'invio del Celeste la festa va mantenuta ma «purificata» dall'idea di una Resistenza «a tinta unita» laddove in Lombardia fu «cattolica e liberale». L'Udc manda al corteo senatore D'Onofrio (non rieletto): «L'unità nazionale costituisce

Centrodestra assente anche a Bologna. Cofferati: «Peccato, è una festa di tutti»

ancora un traguardo necessario per il popolo italiano. Il ricordo del 25 aprile, opportuno e non retorico, fa parte di questo cammino». Casini è a Formia, nel sud del Lazio, per il ballottaggio comunale. Ieri il segretario centrista Cesa aveva suscitato le ire di Storace osservando che «la destra estremista e antisemita rappresenta, oggi come allora, un elemento di grave pericolo per la vita delle istituzioni». Centrodestra assente a Bologna, fatto che Cofferati trova un «peccato»: «Non ne capisco le ragioni, è una festa di tutti». Non c'è a Palermo il sindaco azzurro Cammarata. Delegazioni forziste ai cimiteri Usa di Nettuno e dei Falciani. An dai morti di Salò a Trespiano.

Presente e parlante (chiaro), dalle file del Pdl, Gianfranco Rottoli. Il leader della Dca che rivendica un posto da ministro o capogruppo nella neo compagnia berlusconiana è l'unico a non fare distinguo: «Il 25 aprile è la festa della libertà di tutti gli italiani e l'antifascismo è un valore costitutivo che sarà menzionato nella carta dei valori del Pdl, in quanto aderisce al Ppe che lo richiede». Bisognerà solo spiegarlo a Ciarrapico.

La «loro» Liberazione



Il Giornale apre con «in piazza con rancore, la sinistra sconfitta passa agli insulti» e Libero parla d'altro, ma giocando sull'equivoco della parola «banditi», usata dai nazisti per definire i partigiani. Mentre il Secolo titola: «Il 25 aprile si è abolito da solo»

SCUSACI SILVIO!

INCREDBILE!
ANCHE l'Unità SI PENTE E FINALMENTE RICONOSCE IN LUI IL GRANDE STATISTA...



TUTTI I PARTICOLARI LUNEDÌ SUL NUOVO NUMERO DI M

“EMME”

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.

Lunedì con l'Unità

